

Primo piano

Da Roma al Galles 60 visite ai sepolcri degli artisti

Quella tomba una porta aperta verso i vivi

Il libro. Il fascino del sepolcro dello scrittore francese Chateaubriand, su un isolotto davanti a Saint-Malo
«Una croce senza nome. A differenza delle sue opere non ha nulla di monumentale, riflette il suo credo religioso»

Pubblichiamo il saggio di Corrado Benigni, contenuto nel libro «Qui giace un poeta - 60 visite a tombe d'artista» (Jimenez Edizioni)

CORRADO BENIGNI

Non poteva che essere sepolto lì, in alto sulla rocca di Grand-Bé battuta dal vento, affacciata sul mare, con le onde che una volta lo avevano portato lontano e ora s'infrangono contro la sua immobile fierezza. Un isolotto di fronte a Saint-Malo, l'antica città della Bretagna dove era nato nel 1768. Qui si trova la tomba di François-René de Chateaubriand, il grande poeta e romanziere francese, considerato il fondatore del Romanticismo e punto di riferimento per la letteratura moderna, ammirato dai più grandi scrittori dell'epoca come Baudelaire, Flaubert e Hugo e oggi, a torto, tra i dimenticati eccellenti della senoltura europea.

A differenza di molti, non ho il culto delle tombe di scrittori e poeti. Quando mi è capitato di visitarle è sempre stato per caso: perché accompagnato da qualche amico, come al Père-Lachaise di Parigi o al Cimitero Acattolico di Roma, oppure perché mi trovavo nelle vicinanze per qualche ragione, come quella volta al cimitero ebraico di Praga durante un viaggio. Insomma sulle tombe «letterarie» non ci sono mai andato di proposito, tuttavia quando mi sono trovato in questi luoghi ho sempre provato un'emozione particolare, come se un dialogo sotterraneo riprendesse tra me e lo scrittore che avevo davanti, anche solo con il suo nome, come se la sua voce si materializzasse e parlasse solo a me in quel momento. Penso soprattutto alla prima volta che ho visto il cimitero parigino di Montmartre dove è sepolto Baudelaire.

Ma la tomba che più di ogni altra mi ha colpito è quella di



François-René de Chateaubriand

Chateaubriand. Questa infatti è quella che più corrisponde, quasi come un negativo fotografico, alla vita e all'opera dell'autore. Una vita vissuta fino al midollo, da spirito ribelle e antimoderno, stoico, fedele alla sua natura, per il quale: «Il tempo non si ferma ad ammirare la gloria: se ne serve e passa oltre». Sarà anche per questo che l'autore francese ha scelto di essere sepolto sotto una croce senza nome. Sì, perché la tomba di Chateaubriand non ha nulla di monumentale (a differenza delle sue opere) e riflette il suo credo religioso, il rinnovato umanesimo che ispirò una delle sue opere più importanti, *Il Genio del Cristianesimo*, un umanesimo insieme cattolico e popolare, sintesi di ragione e fede, di storia e poesia, soprattutto alla presunzione di ogni forma di razionalismo e totalmente aperto all'accoglienza di una religione rivelata capace di rendere efficace la potenza creatrice della parola.

Ogni tomba è un lampo sul mondo dello scrittore che la occupa. Arrivare a quella di Chateaubriand, come d'altra parte inerparsi lungo le vette delle sue pagine, è già un'impresa. Tutto è in balia delle maree che da queste parti sono frequenti e soprattutto improvvise. Una volta giunti, poi, bisogna fare i conti con vento e rocce schiaffeggiate dall'oceano e soprattutto occorre fare silenzio perché, come avvisa un cartello, lo scrittore - quando ha chiesto di venire sepolto qui - avrebbe voluto sentire solo il rumore del mare. Anche in questo è stato fedele, fino alla fine, anzi oltre la fine, al proprio spirito bretone: si sa che il mare è l'anima stessa di questo popolo, libero e avventuriero, così come è stata la vita di Chateaubriand - che coincide con una parte decisiva della storia della Francia, la fine dell'*Ancien Régime*, passando attraverso la Rivoluzione e la parabola di Napoleone -, che ha magnificamente rac-



La tomba di Chateaubriand, in alto sulla rocca di Grand-Bé

contato nel suo capolavoro *Memorie d'oltretomba*. Davanti al sepolcro del poeta francese sembra di sentire la sua voce potente, la stessa che risuona nelle pagine di questo libro: una sorta di diario a ritroso, in cui l'autore ha narrato le vicende di una vita vissuta tra passioni, lotte, fughe, ritorni, evasioni e rivolgimenti politici, immaginando il tutto come una voce che esala dalle sue ceneri, che racconta la sua vicenda esistenziale da morto. Un'opera mito che fece esclamare a Victor Hugo: «O sarò Chateaubriand, oppure non sarò nulla».

Come ha detto Cees Nooteboom, che alle tombe dei poeti ha dedicato un libro cult: «La maggior parte dei morti tace.

Non dice più niente. Ha - letteralmente - già detto tutto. Per i poeti non è così. I poeti continuano a parlare. Parlano anche ai non nati, a chi non viveva ancora quando hanno scritto quel che hanno scritto». Questo viene da pensare davanti al sepolcro di Chateaubriand: una porta estrema che non dà accesso al mondo dei morti. Al contrario, sembra una porta spalancata verso i vivi, perché l'opera, liberata, torni a volare nel mondo. D'altra parte il suo capolavoro è un invito a varcare la soglia della fine. Rendere visita alla sua tomba è dunque prima di tutto un pellegrinaggio all'opera di Chateaubriand, che ancora una volta si è divertito con i paradossi, perché per



La copertina del libro dedicato alle tombe d'artista

avere accesso alle sue opere non c'è bisogno di andare sul luogo dove è sepolto.

«Tutti i miei giorni sono degli addii... si muore ad ogni momento per un tempo, una cosa, una persona che non si rivedrà più. La vita è una morte a ripetizione». Chateaubriand, fedele al proprio spirito romantico, vede la morte come un momento di verità per l'uomo che si misura con se stesso, ma anche come rifugio in cui trovare riposo dai mali del vivere.

Forse anche per questo la sua tomba si trova su un'isola, lontano dai rumori della vita quotidiana.

Una sorta di esilio volontario *post mortem*, dopo quello realmente patito in vita. Per le sue

idee politiche in opposizione alla Rivoluzione, fu costretto a passare due anni lontano dalla Francia, nelle grandi foreste dell'America Settentrionale, studiando la natura, incontrando popolazioni indigene e incarnando il mito del romanticismo.

Proprio pensando allo spirito romantico di Chateaubriand, il modo migliore per osservare la sua tomba è ammirarla da lontano, in silenzio, dall'alto delle severe mura che cingono Saint-Malo, magari sforzandosi di scorgere tra la nebbia che sale dal mare, come una voce, la voce del grande scrittore che ci parla dall'oltretomba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre 50 autori raccontano l'incontro con i loro maestri

C'è chi vuole portare il proprio doveroso tributo in segno di riconoscenza, chi mantiene lo spirito avventuroso e «di scoperta» tipico del viaggio, chi ancora (e forse sono i più numerosi) desidera raccontare qualcosa di sé o comunque aprire un «canale» di comunicazione con un «maestro» che abita ormai l'aldilà, per tutti però l'incontro con l'ultima dimora dell'autore così visceralmente amato costituisce un bisogno, la rappresentazione «fisica» di un atto d'amore e, spesso, anche di fede. È un pellegrin-

naggio letterario nella morte che però parla molto di vita e di passione poetica il libro «Qui giace un poeta - 60 visite a tombe d'artista» (Jimenez Edizioni, pp. 336, 20 euro), che riunisce gli interventi di oltre 50 autori italiani e stranieri - tra scrittori, artisti, editori, giornalisti, librai e blogger.

I luoghi del libro sono i più diversi: ci sono tombe sperdute in cimiteri di campagna e altre al centro delle città, lapidi di fronte al mare o a ridosso di un bosco, alcune discrete e altre più sfarzose. Oltre a Cor-

rado Benigni (autore del capitolo riportato qui sopra), nel libro è riportata anche la riflessione di un altro bergamasco, lo scrittore Luigi Grazioli, sulla tomba di Kafka, nel nuovo cimitero ebraico a Praga.

E ancora: Massimiliano Governi va sulla tomba di Sandro Onofri, Daniele Mencarelli su quella di Camillo Sbarbaro, Barry Gifford cammina tra i cimiteri di Parigi e Venezia, Matteo Trevisani scrive in ricordo di Giordano Bruno, Giovanni Dozzini va in cerca di Elio Vittorini, Tyler Keevil vaga tra le brughiere



La tomba di Kafka a Praga

gallesi con Dylan Thomas, Nicola Manuppelli si mette sulle tracce di William Butler Yeats, Robert Forster, Liborio Conca e Giorgio Ghiotti si recano al cimitero acattolico di Roma a rendere omaggio a John Keats, Antonio Gramsci e Andrea Camilleri. Anche se può sembrare strano, dal momento che si parla di atmosfere funeree, di perdita definitiva, di cimiteri e lapidi, tuttavia il volume è davvero un racconto poetico e nostalgico permeato dalla vita, non dalla morte, perché troppo profonda, attuale, ancora necessaria è l'eredità lasciata dagli autori, considerati come maestri, guide, bussole nel caos della vita quotidiana.